



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 61

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA RAI

86<sup>a</sup> seduta: mercoledì 4 maggio 2022

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

## Audizione dell'Amministratore delegato della RAI

## PRESIDENTE:

– BARACHINI (*FIBP-UDC*), senatore . . . Pag. 3, 9,  
11 e *passim*

CARELLI (*CI*), deputato . . . . . 10

ANZALDI (*IV*), deputato . . . . . 11, 27, 28

FEDELI (*PD*), senatrice . . . . . 11

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*), senatrice .14, 15,  
22 e *passim*

ROMANO (*PD*), deputato . . . . . 17, 19

GASPARRI (*FIBP-UDC*), senatore . . . .19, 21, 22

GALLONE (*FIBP-UDC*), senatrice . . . . . 21

MARROCCO (*FI*), deputata . . . . . 22

DE PETRIS (*Misto – LeU-Eco*), senatrice . . 24

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*), senatore . . . . . 25

RICCIARDI (*M5S*), senatrice . . . . . 30

*FUORTES*, amministratore delegato della

*RAI* . . . . . Pag. 6, 13, 14 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-ITALIA AL CENTRO (*IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)*): *Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC))*; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: *Misto-Ipl-PVU*; Misto-Italia dei Valori: *Misto-IdV*; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: *Misto-LeU-Eco*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto+Europa – Azione: *Misto+Eu-Az*; Misto-PARTITO COMUNISTA: *Misto-PC*; Misto-Potere al Popolo: *Misto-PaP*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: *M5S*; Lega – Salvini Premier: *Lega*; Partito Democratico: *PD*; Forza Italia – Berlusconi Presidente: *FI*; Fratelli d'Italia: *FDI*; Italia Viva: *IV*; Coraggio Italia: *CI*; Liberi E Uguali: *LEU*; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: *M-MAIE-PSI-FE*; Misto-Noi Con L'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: *M-NCI-USEI-R-AC*; Misto: *Misto*; Misto-Alternativa: *Misto-A*; Misto-Centro Democratico: *Misto-CD*; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: *Misto-A+E-RI*; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: *Misto-EV-VE*; Misto-Manifesta, Potere Al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: *Misto-M-PP-RC-SE*; Misto-Minoranze Linguistiche: *Misto-Min.Ling*.

*Interviene l'amministratore delegato della RAI, dottor Carlo Fuortes, accompagnato dal dottor Nicola Pasciucco, direttore dello staff dell'amministratore delegato, dal dottor Luca Mazzà, direttore dell'ufficio relazioni istituzionali della RAI, e dal dottor Maurizio Caprara, assistente dell'amministratore delegato per le attività di comunicazione e relazioni esterne.*

*I lavori hanno inizio alle ore 20,30.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **PROCEDURE INFORMATIVE**

##### **Audizione dell'Amministratore delegato della RAI**

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il dottor Carlo Fuortes, amministratore delegato della RAI, per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

Informo di aver ricevuto in un incontro informale, tenutosi nei giorni scorsi, i consiglieri di amministrazione della RAI che ne avevano fatto richiesta per essere informati sulle iniziative già assunte dalla Commissione e su quelle *in itinere*.

Comunico altresì che si è concordato con il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica di procedere, nell'ambito delle rispettive e specifiche competenze, ad attivare due procedure distinte che, per quanto riguarda questa Commissione, prevedono oggi la programmata audizione dell'Amministratore delegato, mentre per quanto riguarda il Copasir – i cui lavori sono sottoposti a regime di segretezza – prevedono nelle prossime settimane un'audizione dello stesso dottor Fuortes, nonché del Presidente dell'Agcom, sul tema delle modalità della informazione pub-

blica in merito al conflitto tra Russia e Ucraina e in relazione alle tematiche di propaganda e disinformazione.

Colgo l'occasione per rilevare che proprio l'iniziativa del Copasir conferma la mia personale convinzione che sia necessaria una *policy* sugli ospiti della TV pubblica, oggetto di una proposta di risoluzione in corso di esame. Del resto, tale esigenza, in qualche modo richiamata dallo stesso Amministratore delegato della RAI, risulta in linea con i compiti di indirizzo e vigilanza attribuiti a questa Commissione, sul controllo e l'autonomia editoriale.

L'audizione odierna oltre che su tematiche appena richiamate potrà essere utile per acquisire elementi informativi su diverse questioni all'attenzione della Commissione. In particolare, mi riferisco alle forti preoccupazioni espresse in una lettera dall'USIGRAI per l'ordine del giorno con cui la Camera dei deputati ha impegnato il Governo a non riscuotere più il canone attraverso la bolletta a partire dal 2023. Secondo il sindacato, infatti, questa operazione potrebbe mettere a rischio l'esistenza stessa del Servizio pubblico.

A tale riguardo, faccio presente che in data odierna i sindacati: Sindacato lavoratori comunicazione (SLC-CGIL), della Federazione informazione spettacolo e telecomunicazioni (FISTEL-CISL), dell'Unione italiana lavoratori della comunicazione (UILCOM-UIL), della Federazione Nazionale Comunicazioni (FNC-UGL), del Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni e radiotelevisioni (SNATER) e della Confederazione sindacati autonomi lavoratori (LIBERSIND-CONF.SAL) hanno fatto richiesta di poter essere auditi in una delle prossime sedute.

Non si può nascondere che il tema dei conti della RAI suscita grande preoccupazione e che inviti a una gestione oculata che valorizzi innanzitutto le risorse interne all'Azienda, tema di particolare attualità anche a fronte delle notizie di contratti che vengono stipulati con soggetti esterni. A questo riguardo sarebbe importante poter disporre di un rapporto dettagliato della RAI sugli incarichi attualmente attribuiti al personale giornalistico e dirigenziale dipendente dell'Azienda.

A seguito del dibattito apertosi con l'intervento di un direttore RAI a una *convention* politica, oggetto peraltro di un quesito, chiedo all'Amministratore delegato quale sia stata la procedura di autorizzazione seguita e anche quali siano le procedure che adotterà l'Azienda per situazioni simili, a difesa dell'autorevolezza e dell'indipendenza del servizio pubblico, in vista delle elezioni politiche dell'anno prossimo, la cui campagna si preannuncia particolarmente accesa.

Inoltre, ricordo che la Commissione ha approvato il 23 febbraio scorso un atto di indirizzo sulla vicenda della cancellazione delle edizioni notturne dei TG regionali e nel frattempo il Giudice del lavoro di Roma ha accertato la condotta antisindacale della RAI. Con lettera dell'8 aprile, il dottor Fuortes ha fornito rassicurazioni circa l'avvio di confronti tra l'Azienda e l'USIGRAI e la valutazione di proposte alternative all'edizione notturna. Chiedo pertanto all'Amministratore delegato un aggiornamento al riguardo, anche in considerazione di alcuni accordi siglati ieri tra la

stessa USIGRAI e l’Azienda che, nel potenziare, tra l’altro, redazioni ed organici, richiedono comunque un’attenta verifica sotto il profilo della sostenibilità finanziaria, da lui stesso definita critica e complicata in alcune precedenti audizioni.

Ricordo che l’audizione dell’Amministratore delegato rientra nel ciclo di audizioni, che la Commissione sta svolgendo, avente ad oggetto quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato d’intesa con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell’economia, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 marzo scorso, circa la possibilità che la RAI possa ridurre la propria partecipazione nella controllata Rai Way spa fino al limite del 30 per cento del capitale.

Il ciclo di audizioni è iniziato il 17 marzo scorso con l’intervento del Ministro dello sviluppo economico ed è proseguito con l’audizione dell’Amministratore delegato di Rai Way il 12 aprile. Nella seduta del 6 aprile la Commissione ha approvato l’atto di indirizzo sulle condizioni da osservare in merito alla riduzione della partecipazione di RAI spa nella società Rai Way spa.

Faccio infine presente che in data odierna i sindacati, precedentemente elencati, hanno fatto richiesta di poter essere auditi anche su tale argomento in una delle prossime sedute.

Entro l’anno in corso dovrà essere sottoscritto il nuovo contratto di servizio tra la RAI e il Ministero dello sviluppo economico: poiché si tratta di un passaggio della massima importanza, sul quale peraltro la nostra Commissione sarà chiamata ad esprimere un parere obbligatorio, chiedo all’Amministratore delegato di poter avere delle informazioni sui contenuti del contratto, sia in via generale, sia in particolare sul futuro assetto di Rai Way spa. Peraltro, alcune agenzie di stampa riportano che proprio oggi vi è stato l’incontro tra il Presidente della RAI e l’Amministratore delegato a Palazzo Chigi proprio sui temi del contratto di servizio.

A seguito di segnalazioni pervenute, vorrei ricordare l’importanza del fatto che il servizio pubblico dedichi adeguati spazi all’informazione sui referendum abrogativi del 12 giugno prossimo, anche al di là di quelli previsti dalla delibera adottata dalla Commissione la scorsa settimana.

Infine, vorrei chiedere al dottor Fuortes quali siano le intenzioni della RAI I circa le quote detenute dall’Azienda all’interno di Euronews, come segnalato dai lavoratori della stessa.

Il dottor Fuortes è accompagnato dal dottor Giuseppe Pasciucco, direttore responsabile dello *staff* dell’Amministratore delegato, dal dottor Luca Mazzà, direttore delle relazioni istituzionali della RAI, e dal dottor Maurizio Caprara, assistente dell’Amministratore delegato per le attività di comunicazione e relazioni esterne.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, per l’audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

Cedo quindi la parola al dottor Fuortes per la sua esposizione introduttiva, alla quale seguiranno i quesiti da parte dei commissari.

*FUORTES.* Buonasera signor Presidente Barachini, onorevoli senatori, onorevoli Deputati, grazie del vostro invito a riferire questa sera nella Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla parte di mia competenza per quanto riguarda Rai Way, la società per azioni del gruppo RAI che possiede la rete di trasmissione e di diffusione dei segnali radiotelevisivi della nostra Azienda.

Rai Way è operativa dal 1° marzo 2000. In seguito al conferimento del ramo d'Azienda «Divisione, trasmissione e diffusione» sono stati trasferiti dalla RAI a Rai Way il patrimonio tecnico di conoscenze ed esperienze, la proprietà di infrastrutture e impianti e il capitale umano necessari a trasmettere e diffondere programmi televisivi e radiofonici in Italia e all'estero.

Il decreto-legge n. 66 del 2014 ha previsto che, ai fini dell'efficiamento, della razionalizzazione e del riassetto industriale nell'ambito delle partecipazioni detenute dalla RAI spa, la società può procedere a cedere sul mercato, secondo modalità trasparenti e non discriminatorie, quote di Rai Way spa. Il 2 settembre 2014 il Presidente del Consiglio dei ministri ha adottato un decreto con il quale ha individuato i criteri e le modalità dell'alienazione di quote di partecipazione detenute dalla RAI in Rai Way, indicando l'opportunità di mantenere in capo a RAI, a garanzia della continuità del servizio erogato da Rai Way, una quota di partecipazione nel capitale sociale non inferiore al 51 per cento.

In attuazione di questo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, a novembre 2014, è stata realizzata l'offerta pubblica di vendita finalizzata alla diffusione delle azioni di Rai Way presso il pubblico dei risparmiatori e presso gli investitori istituzionali e alla quotazione delle stesse. Ad oggi Rai Way spa. è una società quotata alla Borsa di Milano con una capitalizzazione di circa 1,5 miliardi di euro e un azionariato composto per il 64,97 per cento da azioni detenute dalla RAI, per il 33,7 per cento da azioni flottanti sul mercato e per l'1,33 per cento da azioni proprie.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 febbraio 2022, denominato «Disciplina di riduzione della partecipazione di RAI spa nella società Rai Way spa», oggetto di questa audizione, apre una serie di nuove possibilità. Esso infatti prevede che la Rai possa «ridurre la propria quota di partecipazione nel capitale di Rai Way spa fino al limite del 30 per cento, come effetto di una o più operazioni straordinarie, incluse una o più operazioni di fusione, e di cessioni effettuate mediante modalità e tecniche di vendita in uso sui mercati, incluso il ricorso, singolo o congiunto, ad un'offerta pubblica di vendita e ad una trattativa diretta» (in tale ultimo caso, assicurando procedure competitive, trasparenti e non discriminatorie). Lo stesso DPCM prevede inequivocabilmente il mantenimento in capo a RAI del controllo strategico dell'infrastruttura di Rai Way.

Al comma 3 inoltre prescrive: «In caso di operazioni straordinarie, RAI spa assicura la definizione di appropriati accordi di gestione e governance e, al fine di garantire la massima diffusione dell'azionariato, dovrà

essere assicurato, il mantenimento della quotazione delle azioni di RAI Way o della società risultante dall'operazione».

Quali sono dunque le possibili azioni che Rai può intraprendere alla luce del decreto in questione?

La prima consiste nel non dare seguito all'apertura del DPCM del 17 febbraio 2022 e mantenere inalterata la partecipazione di Rai spa al capitale sociale di Rai Way nella misura di circa il 65 per cento. In altre parole, ovviamente, il DPCM dà alcune possibilità che possono essere utilizzate o meno. Tale scenario limiterebbe di fatto le effettive dimensioni delle opportunità di crescita perseguibili da Rai Way in quanto dovrebbero essere finanziate unicamente tramite il ricorso a debito. Perché ovviamente non ci sarebbe nessun finanziamento rinveniente.

Una seconda possibilità è rappresentata dalla dismissione parziale delle azioni detenute dalla Rai al di fuori di operazioni industriali, riducendo la partecipazione dal 65 per cento fino al 51 per cento del capitale sociale di Rai Way spa o, in coerenza con quanto previsto dal DPCM del 17 febbraio 2022, anche fino al 30 per cento. Naturalmente tale operazione – che, era già realizzabile fino al limite del 51 per cento alla luce del precedente DPCM del 2014 – determinerebbe almeno due effetti: da un lato, un beneficio economico e finanziario immediato derivante dalla cessione di quote della società ma, dall'altro, una conseguente proporzionale riduzione degli utili che Rai Way distribuirebbe a Rai *pro futuro*. Inoltre, la riduzione di partecipazione attraverso la mera dismissione delle azioni, limiterebbe – come nel caso precedente – la possibilità che Rai Way possa realizzare operazioni industriali di crescita senza ricorrere al debito.

In uno scenario in cui la Rai scenda al di sotto del 51 per cento, peraltro, occorrerebbe individuare un *partner* disposto a sottoscrivere patti parasociali che consentano di mantenere in capo a Rai il controllo strategico dell'infrastruttura di Rai Way, così come previsto dal DPCM del 17 febbraio. Lo scenario appena descritto perseguirebbe, dunque, unicamente la finalità «utilitaristica» di ripianare nell'immediato i conti di Rai spa.

Occorre però precisare che tale ipotesi non è stata mai presa in considerazione dal Consiglio di amministrazione di Rai, né oggi né in passato, nonostante il DPCM del 2014 avesse già previsto la possibilità per la Rai di ridurre la propria partecipazione in Rai Way fino al 51 per cento. Che ciò non sia stato preso in considerazione è ulteriore riprova del fatto che la strategia Rai non è finalizzata a «fare cassa», ma a valorizzare al massimo Rai Way nell'ambito eventualmente di operazioni di natura industriale, in coerenza con quanto previsto nel piano industriale della stessa Rai Way.

Un ulteriore scenario, configurabile alla luce del recente DPCM, prevede anche di sfruttare la flessibilità data alla Rai per imprimere impulso ad operazioni industriali di creazione di valore di Rai Way. Per esempio, la costituzione di un unico operatore di infrastrutture *broadcast* come risultato di una potenziale combinazione, previo naturalmente l'accordo tra tutti i soggetti coinvolti, tra i due operatori principali del mercato di riferimento. Cito questo caso in quanto, oltre ai benefici industriali per

le società coinvolte, sarebbe in linea con le esperienze internazionali, con le tendenze del settore e risulterebbe positivo anche a livello di sistema Paese per effetto di una miglior gestione di una parte della catena del valore del settore televisivo.

In uno scenario simile, la partecipazione di Rai in Rai Way, o meglio nella nuova Rai Way – che manterrebbe lo *status* di società quotata – scenderebbe al massimo fino al limite previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ossia al 30 per cento. Ciò avverrebbe principalmente per effetto dell'ingresso di nuovi soci nel capitale della nuova entità quale conseguenza della combinazione, e non – come già evidenziato – per la vendita di azioni di Rai a terzi per fare cassa.

È evidente quindi che, nel contesto di operazioni industriali, la Rai arriverebbe sì a detenere una quota minore, ma di una società più grande, perché essa avrebbe sostanzialmente un fatturato doppio a quello dell'attuale Rai Way. Se ne ricaverebbe una società potenzialmente più efficiente e meglio posizionata per perseguire obiettivi di diversificazione, intercettando gli sviluppi nel mondo dei *data center* e delle trasmissioni IP, come tra l'altro previsto dal piano industriale di Rai Way.

Naturalmente tale scenario rappresenta soltanto uno dei possibili progetti industriali, posto che saranno valutati anche ulteriori operazioni che consentano eventuali sinergie industriali con *partner* che operano nel settore delle torri.

Resta inteso che anche in tali ipotesi la Rai dovrà comunque mantenere il controllo strategico dell'infrastruttura di Rai Way come previsto dal DPCM del 17 febbraio. Sarebbe un elemento fondamentale dell'operazione, assolutamente non accessorio.

Fermo restando quindi il vantaggio industriale, in aggiunta a quanto appena descritto e nell'ambito delle stesse possibili operazioni, si dovrebbero anche prevedere meccanismi che permetterebbero a Rai di beneficiare di un introito finanziario immediato. I proventi sarebbero da destinare a una serie di investimenti e interventi volti a perseguire obiettivi di sviluppo e di ammodernamento della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, proprio come indicato nell'atto di indirizzo da voi approvato nella seduta del 6 aprile scorso.

La riflessione sulle tendenze del mercato e sull'evoluzione del ruolo della Rai alla base della definizione delle strategie del Piano evidenzia che è fondamentale per l'Azienda intraprendere una profonda trasformazione del suo assetto in tutte le sue componenti (distribuzione, *operations*, risorse umane, mercato). Ciò per mantenere un ruolo centrale in un mercato in trasformazione, garantendo al contempo il raggiungimento della sua missione e degli obiettivi di sostenibilità, attraverso interventi e investimenti lungo le seguenti direttrici: sviluppo di una strategia di distribuzione che consenta l'ampliamento e il potenziamento delle piattaforme digitali di proprietà dell'Azienda, a beneficio del pubblico giovane e a garanzia dell'universalità del servizio pubblico; ammodernamento della produzione, attraverso l'introduzione di nuove tecnologie per innovazione e automazione delle attività operative (a titolo di esempio virtualizzazione degli



studi, regia da remoto, eccetera), con conseguente efficientamento dei processi nonché maggiore flessibilità produttiva; rinnovamento delle risorse umane attraverso attività di riqualificazione e formazione del personale, nuovi sistemi digitali aziendali, inserimento nel personale di giovani con competenze digitali, uso di strumenti di intelligenza artificiale; valorizzazione della rinnovata offerta sul mercato attraverso nuove piattaforme tecnologiche anche attraverso l'adozione di metodi e strumenti avanzati di analisi dei dati.

La RAI, in quanto servizio pubblico, deve mantenere un ruolo centrale tra i diversi media che gli italiani utilizzano nell'arco della giornata e assicurarselo con un'offerta multiplatforma rilevante, propulsiva, inclusiva, credibile e sostenibile. Ma è di tutta evidenza che il processo di rilancio e sviluppo avviato dalla RAI necessita di risorse e finanziamenti certi, adeguati e commisurati alle nuove sfide che ci impone la trasformazione del mercato in cui la RAI opera e dovrà operare in futuro.

Queste sono le possibilità che il nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri apre alla RAI. In qualsiasi caso, ogni decisione sarà assunta previa discussione in seno al Consiglio di amministrazione quando disporremo di tutti gli elementi necessari per le relative valutazioni. A tale proposito vi informo che RAI ha avviato la ricerca degli *advisor* e che questa si concluderà entro la metà di maggio. Voglio precisare che gli *advisor* non sono ricercati necessariamente per vendere o fondere. Gli *advisor* sono ricercati per individuare quale delle possibili soluzioni sia la migliore. Ovviamente gli *advisor* sono stati richiesti anche dal Consiglio di amministrazione.

Ogni decisione sui temi esposti dovrà comunque trovare compiuta definizione nella cornice strategica di sviluppo evolutivo di cui al Piano industriale 2022/2024, nonché nel contratto di servizio attualmente in fase di rinnovo per il quinquennio 2023/2027.

Inoltre, le decisioni dovrebbero essere sottoposte al vaglio delle *Authority* di settore: l'Antitrust per la concentrazione di mercato, l'Agcom per la vigilanza sul settore radiotelevisivo, nonché ovviamente la Consob.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, vi ringrazio per l'attenzione che avete riservato a questa mia ricognizione su sfide e opportunità che il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri apre alla nostra Azienda. Ascolterò con interesse le vostre domande e sono a vostra disposizione per rispondere.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Fuortes.

Lascio ora spazio alle domande dei commissari, al termine delle quali, provvederò eventualmente a riformulare alcune questioni che avevo già evidenziato nella mia introduzione, che ritengo urgenti e degne di risposta.

CARELLI (CI). Nel mio brevissimo intervento vorrei toccare alcuni dei temi richiamati dallo stesso presidente Barachini nella sua ampia introduzione.

Sulla questione Rai Way ringrazio il dottor Fuortes per tutte le delucidazioni che ci ha dato e che, per quanto riguarda gli aspetti tecnici, coincidono in parte con quanto ci era stato già illustrato dall'Amministratore delegato di Rai Way. Se ho ben capito da quanto ci è stato riferito oggi, l'operazione garantirebbe alla RAI di mantenere, di fatto, patrimonio e utili inalterati e con gli eventuali dividendi straordinari di non fare cassa, ma di finanziare lo sviluppo del piano industriale. Mi sembra che sia un po' questa la sintesi del suo intervento: non dismettere, bensì agire in una logica di valorizzazione. La mia prima domanda è: senza l'operazione Rai Way, la RAI avrà la forza finanziaria per gli investimenti necessari a garantire un futuro di sviluppo dell'Azienda in tempi di nuove tecnologie?

L'altro tema che vorrei trattare brevemente è quello della presenza del direttore di RAI 2 Gennaro Sangiuliano a una manifestazione di Fratelli d'Italia. So che molti dei componenti di questa Commissione hanno criticato aspramente tale presenza. Ho voluto quindi osservare bene il video integrale del suo intervento e – devo dire la verità – ho trovato che si sia trattato più di una *lectio magistralis* su conservatorismo e Giuseppe Prezolini che non di un intervento di attualità politica, nell'ambito tra l'altro di un evento promosso da Fratelli d'Italia. Parliamo, del resto, di un tema di cui Sangiuliano – come sappiamo – si occupa da oltre un decennio e al quale ha dedicato – mi sono informato – ben tre libri, la biografia di Giuseppe Prezolini «L'anarchico conservatore», la riedizione del «Manifesto dei conservatori» dello stesso Prezolini e la biografia di Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti dal 1980 al 1988. Reagan, come tutti sappiamo, è ritenuto un esponente del movimento conservatore.

In questo caso si è trattato, secondo me, di una relazione dal carattere strettamente scientifico, soprattutto in forza della peculiarità accademica del direttore del TG2, che ha un dottorato di ricerca e riconoscimenti di titoli scientifici, in ogni caso priva di qualsiasi finalità di sostegno politico specifico. Se poi andiamo indietro nel tempo, troveremo tanti precedenti dello stesso Sangiuliano, con partecipazioni a feste o convegni, anche di altri partiti e di altro orientamento politico, ma soprattutto di altri giornalisti e direttori RAI intervenuti a vario titolo a manifestazioni di natura politica. Questo è brevemente quello che intendevo dire sul fatto.

Il presidente Barachini ha fatto riferimento poco fa anche alla questione degli ospiti e degli opinionisti, accennando alla risoluzione che la Commissione sta preparando quale atto di indirizzo. Voglio precisare che, anche in base alla mia esperienza, insisterò affinché in questa risoluzione sia inserito un invito specifico alla RAI a non retribuire più, in alcun modo, gli ospiti e gli opinionisti dei programmi di approfondimento. Personalmente sono stato dieci anni al TG5 con Enrico Mentana e di approfondimenti ne abbiamo fatti tanti, dalle Torri Gemelle alle elezioni americane, dai terremoti alle elezioni italiane, ma non abbiamo mai pagato

un ospite o opinionista. Allo stesso modo, in dieci anni a Sky TG24, non abbiamo mai pagato un ospite o un opinionista. Ciò vuol dire che si possono fare prodotti giornalistici dignitosi e in competizione con altre testate senza dover pagare gli opinionisti.

Infine, saluto con piacere la riappacificazione tra l'Azienda e l'USIGRAI sulla questione dei telegiornali della notte: ho visto che l'accordo contiene diverse cose, tra cui il potenziamento dell'informazione *web* regionale, il ricorso al lavoro agile nelle redazioni giornalistiche e la nuova regolamentazione degli inviati. Riprende quindi la strada del dialogo, che fa sempre bene a tutti, con il ritiro della denuncia dell'USIGRAI per comportamento antisindacale.

ANZALDI (IV). Mi scusi, Presidente, ma su che cosa ci stiamo concentrando? Purtroppo sono arrivato con dieci minuti di ritardo, dal momento che erano in corso votazioni alla Camera, per cui ho perso la parte iniziale dell'audizione.

PRESIDENTE. In verità ho fatto un'ampia introduzione in cui ho richiamato vari elementi, compresi quelli toccati dall'onorevole Carelli.

L'Amministratore delegato si è concentrato prevalentemente sul tema di Rai Way, ma ha detto che risponderà anche su altro.

Nell'introduzione, che purtroppo lei ha potuto seguire solo in parte, ho toccato diversi temi, a cominciare dall'incontro con il Presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, dalla *policy* degli ospiti, dal tema del canone e delle preoccupazioni relative, fino ad arrivare al dibattito sull'intervento del direttore di RAI Due a una *convention* politica, alle procedure utilizzate in questo caso specifico per l'autorizzazione e a quelle che verranno usate per casi simili, anche in vista della campagna elettorale. Ho richiamato poi il tema della TGR, del contratto di servizio e di alcune segnalazioni pervenute.

La mia introduzione era dunque molto ampia e l'onorevole Carelli ne ha recuperato alcuni punti.

FEDELI (PD). Signor Presidente, la ringrazio particolarmente per aver rappresentato bene un insieme di questioni che non ripeterò, ma che condivido, perché si tratta di elementi necessari.

Ringraziando l'Amministratore delegato per la sua presenza, parto da quanto è avvenuto la scorsa notte e dico che, a mio avviso, è stata importante la scelta fatta sull'accordo sindacale, perché mette in moto, secondo me correttamente in un'Azienda importante come la RAI, nuove relazioni sindacali.

Quanto a ciò che lei ci ha riferito in questa audizione, dottor Fuortes, mi permetto di chiederle innanzitutto se dall'incontro che lei ha avuto sulla questione di Rai Way, così come hanno riferito i giornali, siano eventualmente emersi ulteriori elementi legati ai tempi. A un certo punto, infatti, lei ha parlato di quanto noi abbiamo scritto nel nostro atto di indirizzo, che secondo me è abbastanza preciso nei tempi, nei modi e nelle

condizioni. Mi interessa capire meglio circa le cose che abbiamo chiesto con riferimento ai tempi, peraltro riprendendo – lo voglio sottolineare di nuovo – un’audizione del Ministro dello sviluppo economico che abbiamo condiviso e che è stata molto precisa. Credo che lei si stia muovendo nella stessa direzione, coerentemente con quanto il Governo è venuto a dirci in maniera esplicita e su cui noi ci siamo basati per il nostro atto di indirizzo.

È evidente che c’è un intreccio stretto: prima viene il nuovo contratto di servizio, poi l’intreccio con il piano industriale e la funzione della RAI, che deve restare comunque l’Azienda pubblica che detiene anche la responsabilità dell’universalità dei servizi. Questo è l’altro elemento che avevamo inserito nel nostro atto di indirizzo, che ha una sua logica, perché diversamente vorrebbe dire trasformare complessivamente la funzione del servizio pubblico radiotelevisivo italiano e non penso che questo sia praticabile.

Apprezzo molto l’espressione che lei ha usato, quando ha detto che non c’è intenzione da parte vostra di intervenire su questo «per fare cassa». Questo è importante perché vuol dire, come riteniamo, che qualunque investimento o innovazione rispetto a quanto lei ci ha qui prospettato significa risorse destinate alla crescita industriale dell’Azienda, con tutte le nuove caratteristiche che ci ha detto e su cui siamo d’accordo.

La invito, dottor Fuortes, a darci già questa sera, se possibile, qualche risposta su alcune delle questioni poste dal presidente Barachini. Per quanto riguarda, ad esempio, la vicenda del direttore del TG2, pur essendo lecito pensarla diversamente, non stiamo parlando di un professore universitario che va a fare lezioni sul conservatorismo; sappiamo che tra i direttori di telegiornale c’è chi coordina tavole rotonde o presenta libri, ma altra cosa sono le esplicite *convention* politiche. In ogni caso, a me interessa capire – è importante da tutti i punti di vista, sia guardando indietro, che guardando all’oggi e a al domani – quali sono le regole che valgono in RAI. Non ho dubbi che ci sia stata un’autorizzazione, perché non penso assolutamente che un dipendente della RAI, peraltro direttore del TG2, possa andare a una *convention* senza essere autorizzato. Immagino che la qualità dell’autorizzazione corrisponda alla tipologia di intervento fatto, perché, come diceva bene il presidente Barachini, anche a fronte di quello che vivremo in campagna elettorale, si tratta di capire se vi sia un criterio nuovo e generale che la RAI ha assunto come riferimento per l’autorizzazione, oppure no. È importante che la Commissione di vigilanza conosca tale aspetto. Torno quindi a chiedere massima trasparenza: lo dico al presidente Barachini, perché serve a tutti. Ci erano stati indicati criteri differenti, che possono essere legittimamente cambiati dall’Azienda nella sua responsabilità. Vorremmo però conoscere gli eventuali elementi di novità.

Aggiungo un’altra domanda: come pensa la RAI di attrezzarsi rispetto alla scelta sul canone, che è legata ad un importante ordine del giorno accolto dal Governo? Qui in Commissione abbiamo opinioni differenti ed io sono tra quelli che continuano a pensare che sia un errore togliere il canone dalle bollette. In ogni caso, come succede negli altri Paesi europei, dobbiamo porci il tema del finanziamento del servizio pubblico.

Pertanto, prima di fare operazioni conseguenti su questo terreno, forse vale la pena svolgere una discussione approfondita. Prima di procedere bisogna trovare soluzioni alternative, se ci sono, perché il 2023 è dietro l'angolo.

Infine, ricollegandomi ad un tema importante avanzato dal presidente Barachini, credo che si debba fare una riflessione sulla questione degli ospiti, che già l'attuale contratto di servizio regola. In particolare, vorremmo capire come la RAI abbia costruito e intenda costruire tutti gli strumenti migliori per affrontare il tema, che è molto serio, di una forte qualità dell'informazione contro la disinformazione. Su tale terreno abbiamo indicazioni europee molto precise, che riguardano anche una fase fondamentale che stiamo vivendo. Quali sono dunque gli strumenti che si stanno adottando all'interno della RAI per il contrasto alla disinformazione? Mi fermo qui perché non voglio portare via altro tempo.

**PRESIDENTE.** Per correttezza, ci tengo a dire che l'Amministratore delegato si è reso disponibile a rispondere a tutte le questioni che ho posto nell'introduzione. Su questo lascerei a lui la parola.

Vorrei aggiungere, tuttavia, un'altra questione. Ho letto che nell'accordo siglato questa notte fra l'USIGRAI e l'Azienda – le notizie sono ancora sommarie – esiste anche una potenziale revisione dell'intesa che c'era sulle partecipazioni esterne del personale dipendente della RAI. Tale tematica si collega a quanto appena esposto anche dalla senatrice Fedeli.

**FUORTES.** Signor Presidente, forse è meglio – come lei mi ha chiesto di fare – che io risponda subito ad alcune domande, così da sgombrare il campo da eventuali repliche su domande analoghe.

Per quanto riguarda il canone, l'Azienda è in qualche modo un soggetto passivo, nel senso che dovremo uniformarci a quanto verrà deciso dal Governo e dal Parlamento. Sono certo o almeno mi piace pensare – comunque sarebbe estremamente importante – che una soluzione alternativa a quella attuale, che abbiamo visto funzionare, garantisca gli stessi introiti in termini di canone e impedisca, o comunque riduca, l'evasione ai livelli attuali. Se verranno rispettati questi due termini, sarà il Governo poi a dover decidere.

Una cosa è certa: è assolutamente indispensabile che gli introiti da canone non diminuiscano. Noi abbiamo ragionato da agosto sulle entrate da canone della RAI: sapete perfettamente che, a causa del canone più basso e del fatto che una parte, circa il 14 per cento, non arriva all'Azienda, siamo in una situazione finanziaria molto delicata. Ovviamente non sarebbe possibile trovare soluzioni rischiose in termini di introiti. Da questo punto di vista, però, dall'Azienda non può venire né una scelta, né una decisione, qualunque essa sia.

Per quanto riguarda il direttore Sangiuliano, vi informo che c'è in Azienda una *policy* riguardante la richiesta di permessi esterni e la relativa autorizzazione. Il direttore Sangiuliano ha fatto richiesta di autorizzazione

per una moderazione a un dibattito in seno alla conferenza programmatica di Fratelli d'Italia. Io ho parlato con il direttore Sangiuliano, al quale ho chiesto come fossero andate le cose, visto che non ho potuto vedere il filmato: lui mi ha detto che non era una moderazione. Quindi, come accade in una qualsiasi Azienda, perché per fortuna l'Italia, a differenza di altri Paesi, è uno Stato di diritto, ho seguito le regole aziendali e ho chiesto al RUO di verificare quanto era accaduto ed eventualmente procedere di conseguenza. Verranno chieste spiegazioni al direttore, il quale dovrà darle nel tempo prestabilito; vedremo poi il risultato. Questo è quello che è accaduto: in Azienda si segue una procedura, che è stata rispettata. C'è stata infatti una discordanza tra la richiesta e la prestazione che è stata poi svolta.

Con riguardo al TGR, dopo mesi di non facile dialogo, siamo arrivati ad una soluzione veramente molto positiva. Il dialogo tra l'Azienda e il sindacato USIGRAI è giunto infatti, secondo me, a un risultato molto interessante. Dopo che il TGR notturno è stato eliminato dal palinsesto di RAI Tre, questi stessi telegiornali saranno trasmessi sul *web*. L'Azienda investirà risorse sul *web*: si tratta di un filone di investimento già presente all'interno delle discussioni che facciamo in Consiglio di amministrazione sul piano industriale, per cui, per quanto ci riguarda, è un ottimo risultato, perché anticipa qualcosa che avremmo voluto fare. Da parte del sindacato c'è stata la massima disponibilità; è stata quindi una soluzione molto positiva per l'Azienda.

PRESIDENTE. C'è poi il tema delle risorse interne e degli ospiti.

FUORTES. Il tema degli ospiti non fa parte degli accordi, non è scritto da nessuna parte. Forse si riferiva agli ospiti dei *talk show*?

PRESIDENTE. Esattamente.

GARNERO SANTANCHÈ (Fdi). Signor Presidente, mi scusi, ma ci tengo a dire una cosa con estrema chiarezza. Abbiamo in audizione l'Amministratore delegato della RAI che, a mio avviso, deve rispondere su ciò che è di sua competenza. Gli vengono fatte invece domande di altro tipo.

PRESIDENTE. Senatrice Garnero Santanchè, l'Amministratore delegato della RAI ha dichiarato pubblicamente in un'intervista di ritenere positiva una *policy* di gestione degli ospiti che consentisse di utilizzare le risorse in maniera gratuita. Noi abbiamo seguito un *iter* diverso, secondo alcune logiche che il contratto di servizio invece prevede. Mi sembra dunque perfettamente in linea chiedere all'Amministratore delegato se conferma le dichiarazioni che ha reso in un'intervista ad uno dei principali quotidiani italiani.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdl*). D'accordo, signor Presidente, ma credo che oggi – lo dico in maniera educata e rispettosa del suo ruolo – l'Amministratore delegato della RAI debba rispondere su temi che sono fondamentali affinché la RAI continui ad esistere, *in primis* il canone in bolletta. È stato chiesto invece al dottor Fuortes anche della questione del contratto di servizio, quando lei, Presidente, sa benissimo che non è tra le funzioni dell'Amministratore delegato quella di rispondere sul contratto di servizio, perché la delega è del Presidente.

Quello che voglio dire è che, affinché questa Commissione faccia la migliore delle figure in termini di competenza, il nostro compito dovrebbe essere quello di vigilare sul pluralismo, cosa che non mi sembra stiamo facendo o forse dovremmo fare un po' meglio. Per questo mi chiedo, dopo aver sentito l'attacco al direttore del TG2 Sangiuliano, da quale pulpito viene la predica, perché allora dovremmo fare un elenco e parlare anche del caso del direttore Vianello.

PRESIDENTE. Senatrice Garnero Santanché, pensavo che il suo fosse un intervento sull'ordine dei lavori, comunque ho il massimo rispetto. Ho posto alcune questioni all'Amministratore delegato, che è libero di rispondere o meno. Non mi pare che abbia bisogno di difese d'ufficio.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdl*). Il mio era un intervento sull'ordine dei lavori, perché vorrei che questa Commissione lavorasse rispettando l'ordine dei lavori e le funzioni di ciascuno dei componenti.

PRESIDENTE. Ovviamente sono in disaccordo sul ruolo e sull'auto-revolezza della Commissione. Su questo le nostre posizioni sono spesso divergenti.

FUORTES. Per quanto riguarda il tema gli ospiti, indipendentemente dalle valutazioni, devo rispondere: sia in Consiglio di amministrazione che con il direttore dell'approfondimento stiamo ragionando su eventuali *policy*. Personalmente sono convinto che in generale un giornalista che partecipa a un *talk-show* non debba ricevere un emolumento, ma questo è un mio pensiero, che sarà necessario confrontare con il direttore e con lo stesso Consiglio di amministrazione.

In ogni caso, ritengo che sia necessario fare un ragionamento, visto che si parla – e posso parlarne dal punto di vista editoriale – del *talk-show* in quanto tale, perché secondo me il problema non si risolve. Capisco le difficoltà che avete all'interno della Commissione nell'arrivare ad individuare degli indirizzi precisi. Credo che il *format* stesso del *talk-show* per l'approfondimento giornalistico, in un'Azienda che fa servizio pubblico, non sia quello ideale. C'è da dire che negli ultimi decenni c'è stato davvero un abuso di questa forma, che invece è molto adatta, ad esempio, all'intrattenimento su temi leggeri, ma non ad argomenti importanti come possono essere quelli politici, culturali o sociali. L'idea di chiamare giornalisti, operatori, intellettuali e scienziati a parlare – spesso a im-

provvisare, passatemi il termine – sostanzialmente su qualsiasi tema, non credo che renda un buon servizio pubblico. Peraltro, è esattamente l'opposto di quello che la RAI ha fatto per lunghissimo tempo, realizzando un ottimo servizio pubblico. Abbiamo gli esempi di giornalisti come Zavoli o Biagi, ma si potrebbe fare un elenco infinito.

L'approfondimento è l'opposto dell'intrattenimento tra persone che parlano un po' di tutto. In prima serata ovviamente c'è la concorrenza, c'è la questione dello *share* ed io ho avanzato molti dubbi anche sul fatto che lo *share* debba essere l'unico parametro per valutare i nostri programmi. Non deve essere così, perché alcuni programmi non possono essere misurati solo in termini di *share*.

Ciò premesso, credo che debba essere fatto un ragionamento soprattutto sulle regole, anche perché l'articolo 21 della Costituzione è molto chiaro e il confine con la censura e la libertà di espressione è molto labile. Penso pertanto che come servizio pubblico – questo è un tema editoriale – dobbiamo concentrarci molto di più su quali siano i programmi, i metodi e i *format* adeguati all'approfondimento giornalistico e quali invece siano adeguati all'intrattenimento. Da questo punto di vista vi assicuro che ci sarà massima attenzione per le prossime stagioni e i prossimi palinsesti, anche in discontinuità con il passato. La nuova gestione orizzontale per generi ci offre la possibilità di questa discontinuità: da questo punto di vista – lo dico con grande franchezza – credo che la strada da seguire sia quella di valutare prima quale apporto ciascuno può dare all'approfondimento giornalistico in questo o quel programma, così da evitare che ciò avvenga all'improvviso e senza alcun tipo di lavoro, più che di controllo, *ex ante*.

Per quanto riguarda i tempi e i modi di Rai Way, in Consiglio come minimo saranno affrontati in parallelo, se non sfasati, con il piano industriale e il contratto di servizio. Ci troviamo in una congiuntura straordinaria – mi sembra di averlo già detto in passato – in cui siamo in grado di lavorare in parallelo su contratto di servizio, piano industriale ed eventuali risorse che si possono trovare con interventi straordinari. Questo sarà fatto assolutamente.

Quanto al tema di Rai Way – a Palazzo Chigi non si è parlato di questo, ma solo di contratto, quindi non cambia nulla rispetto a quanto sto dicendo – è fondamentale chiarire che il DPCM offre delle possibilità industriali che non erano state date fino ad oggi, che non servono a fare cassa, ma potenziano Rai Way, garantiscono il controllo strategico dell'infrastruttura alla RAI e non diminuiscono di un euro il patrimonio della RAI. Avere il 64 per cento di una società che vale 1,5 miliardi o il 32 per cento di una società che vale 3 miliardi è assolutamente la stessa cosa, con la differenza che una società che vale 3 miliardi ovviamente dà delle possibilità in termini di investimento e sviluppo assolutamente maggiori di quella più piccola.

L'Amministratore delegato, il Presidente e tutti in Consiglio pensano solo a valorizzare Rai Way e RAI spa. Non è la società di Carlo Fuortes, né la società di Marinella Soldi; non ci sono dividendi, non c'è niente di



tutto questo: si pensa solo all'interesse di RAI e del servizio pubblico. Tutte le scelte che vengono fatte (la scelta degli *advisor*, le valutazioni che verranno fatte in Consiglio) saranno finalizzate solo a trovare la migliore soluzione per finanziare il piano industriale, oppure ad individuare altre soluzioni industriali.

Il senatore Carelli chiedeva se la RAI ha la forza di investire in un piano industriale senza risorse aggiuntive. No, non ce l'ha, perché avete visto qual è la situazione. Noi chiudiamo con un bilancio in pareggio; la situazione non dà problemi finanziari, è controllata, ma altra cosa è dire che possiamo investire qualche centinaio di milioni in un piano industriale che sviluppi il digitale, la tecnologia, le risorse umane e quant'altro. Credo di aver risposto a tutte le domande fin qui poste.

PRESIDENTE. Prima di raccogliere altri quesiti, esprimo il mio personale apprezzamento per la riflessione che lei ha fatto in termini di *talk show* e anche sul rapporto tra ascolto e ascolto di qualità, perché mi sembra un cambio di passo estremamente innovativo per il servizio pubblico, soprattutto in questa fase.

ROMANO (PD). La ringrazio, dottor Fuortes, sia per la relazione, che per le risposte che ha voluto darci finora.

Parto da quanto sottolineato adesso dal presidente Barachini per esprimere, se posso, il nostro apprezzamento su due punti. Innanzitutto, devo darle atto della chiarezza sulla questione relativa al direttore Sangiuliano. Noi avevamo chiesto trasparenza sulle procedure, senza che ci fosse da parte nostra alcun intento di censura. Questa trasparenza lei ce l'ha data in modo puntuale e di questo la ringraziamo.

L'altro punto riguarda quello che io definisco, utilizzando una categoria giornalistica, «*infotainment*», sul quale lei è stato molto chiaro, annunciando una svolta che è estremamente apprezzabile in due sensi: da una parte, vi è il tentativo di recuperare una vocazione di fondo della RAI – mi riferisco al concetto di responsabilità che pervade tutti gli atti legislativi relativi alla RAI, il contratto di servizio e quant'altro – e, dall'altra, vi è il tentativo di recuperare la legittima vocazione della RAI a differenziarsi dalle televisioni commerciali. Lo dico senza alcun giudizio di merito, però, come sappiamo tutti, c'è una differenziazione, soprattutto in campo informativo, e questa deve essere fatta valere.

D'altra parte, se posso, dottor Fuortes, lei parlava in generale del tema *talk-show*, ma è chiaro che la vicenda della guerra chiama ad una verifica drammatica sulla congruità del genere *talk show* rispetto a quanto accade intorno a noi. Credo che lei abbia descritto molto bene la criticità del fenomeno, per cui apprezziamo davvero – ripeto – la sua aspirazione a introdurre una svolta da questo punto di vista.

Consentitemi di aggiungere due considerazioni sul tema della disinformazione, cui ha accennato anche la senatrice Fedeli, perché fa parte del medesimo discorso. Non ritornerò sulla questione della proposta di documento sugli ospiti, che pure incrocia sia il tema della guerra che quello

della disinformazione. In particolare, dobbiamo essere tutti consapevoli di quanto il contenimento della disinformazione sia coerente con la vocazione alla responsabilità della RAI, ma anche del fatto che è un'urgenza dettata da quanto accade intorno a noi in questo momento. Parlo naturalmente della disinformazione di provenienza russa, del regime putiniano.

L'attività di disinformazione non ha niente a che fare con il tema del pluralismo, con l'articolo 21 della Costituzione che è stato ricordato e neanche, se posso, con la capacità di discernimento dei telespettatori, che nessuno sottovaluta, tantomeno il sottoscritto, così come nessuno in questa Commissione sottovaluta la capacità di ogni italiano di capire cosa è vero e cosa è falso. Voglio però ricordare, dottor Fuortes, colleghi, che la disinformazione è un tema che è stato teorizzato dal regime di Putin come uno strumento d'intervento, sia per quanto attiene alla politica estera che per quanto attiene alla politica di sicurezza. Il generale Gerasimov, che è il capo di stato maggiore dell'esercito di Putin, ha teorizzato come il regime di Putin debba intervenire nelle opinioni pubbliche occidentali attraverso lo strumento della disinformazione. Quindi, contenere la disinformazione non è soltanto un obbligo relativo alla vocazione della RAI, ma anche una modalità indispensabile per contrastare in qualche modo quanto sta avvenendo in Ucraina.

In una precedente seduta di questa Commissione ho proposto, assieme ai colleghi del Partito Democratico, che vi fosse attenzione da parte nostra sul tema della sicurezza, naturalmente per quanto attiene ai nostri profili, in collaborazione con il Copasir. Sono personalmente molto soddisfatto che il Copasir abbia avviato questo lavoro e che la nostra Commissione si appresti a farlo, come ha annunciato il Presidente.

D'altra parte – mi avvio a concludere – in questa indispensabile attività di contenimento della disinformazione c'è anche l'obbligo – se posso usare questo termine – dell'Italia di rispettare le sanzioni che tutti i Paesi dell'Unione europea hanno adottato nei confronti del regime di Putin. Ieri c'è stato un richiamo estremamente autorevole del portavoce della Commissione europea, che ha invitato l'Italia a rispettare le sanzioni, anche quelle per i protagonisti dell'informazione. Non ci sono stati al momento – e sono sicuro che non ci saranno in RAI – casi di inviti in presenza di personaggi sottoposti a sanzioni, come invece è avvenuto del tutto legittimamente, ma a mio parere erroneamente, nelle televisioni commerciali. Questo è avvenuto e dobbiamo ricordare che alcuni di questi ospiti erano in realtà «giornalisti» che lavoravano per il Ministero della difesa russa. In quel caso credo che si sia trattato di un passo falso – l'ho detto anche pubblicamente – e spero che non si ripeta più. È solo in questo modo che la RAI davvero proseguirà l'eccellente lavoro di informazione di qualità sul tema della guerra russo-ucraina.

Infine, mi si permetta un ultimo suggerimento, a proposito della qualità editoriale del lavoro della RAI. Sarebbe molto importante se la RAI desse ancora più spazio ai giornalisti che non possono più esercitare il

loro lavoro in Russia. In Russia c'è un problema enorme e clamoroso di censura dell'informazione, sempre a proposito di articolo 21 della Costituzione. Sarebbe dunque molto importante se, come accade in altre televisioni pubbliche europee, i giornalisti che non possono più scrivere o andare in televisione in Russia trovassero nella RAI un luogo in cui potersi rivolgere anche all'opinione pubblica italiana.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Nel corso della storia la RAI ha ospitati tanti giornalisti che parlavano in Russia, politicamente. Parlo dell'altra Russia: ovviamente è una metafora.

ROMANO (*PD*). Giornalisti di opposizione.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). La russificazione della RAI in epoche andate ha molti precedenti: parlo dell'URSS.

Venendo alle questioni odierne, per quanto riguarda innanzitutto il tema di Rai Way, caro dottor Fuortes, lei ci ha dato una spiegazione, però resta un problema. Quando abbiamo audito l'Amministratore di Rai Way, ho fatto delle domande, perché ho ascoltato da qualificatissimi dirigenti della RAI e da importanti esponenti delle nostre istituzioni un commento del tipo: «Meno male, la RAI adesso vende un po' questa roba, che tanto è superata; si va verso Internet e la televisione viaggia con altri canali». Ho chiesto quindi all'Amministratore delegato – ma la domanda era retorica, perché conoscevo già la risposta – se questa infrastruttura avesse ancora un tempo di utilizzazione congruo e mi ha detto che ovviamente è un'infrastruttura validissima. A suo tempo – parlo di vent'anni fa – mi è capitato di ricoprire ruoli istituzionali che mi hanno consentito di impedire la vendita di Rai Way e ho fatto bene a conservare all'Azienda un patrimonio che poi è riuscita a valorizzare perché, vendendo il 36 per cento, ha incassato soldi. Non voglio *royalty* postume, ma casomai apprezzamento per avere conservato un patrimonio alla RAI che ha poi consentito in parte di monetizzare.

Lei oggi ha detto varie cose, dottor Fuortes. Se ho il 30 per cento di una società più grande, che vale di più, è un valore maggiore, un po' come il «grande pennello» della pubblicità. Lei però ha detto più volte quello che più o meno c'è scritto nel DPCM: lei ha parlato di controllo strategico. Quel DPCM è scritto con i piedi e la stessa relazione del ministro Franco che abbiamo acquisito non offre chiarimenti. L'audizione del ministro Giorgetti ha aperto dei dubbi. L'Amministratore di Rai Way non è intervenuto perché non era suo compito e l'ha correttamente specificato, come lei giustamente sul canone dichiara a sua volta di volerlo, precisando che poi è il Governo a decidere come incassarlo. E ci mancherebbe che non volesse garantire gli introiti alla RAI. Quale socio dunque verrebbe nel caso in cui si trattasse di scendere al 30 per cento e mantenere il controllo strategico? Non so se è chiaro il concetto: uno

investe, però gli altri comandano. Tutti vorremmo avere la possibilità di comandare, stando in minoranza. A casa mia abito io; se poi uno la vuole comprare mi dà i soldi, però ci abito io. Non c'è mercato così. Se poi il Paese vuole fare un'infrastruttura unica di questo tipo, va bene, ma è un'ipotesi da studiare.

Nell'ambito stesso della telefonia è complicato: non si riesce a fare la rete unica, perché alcuni che non hanno niente vorrebbero contare come quelli più grandi, che conferiscono la rete esistente. Si possono mettere insieme le cose, ma si devono rispettare i valori che uno conferisce. Quindi, non sono contrario al fatto che si possa immaginare una rete unica, ma con quel DPCM non si può fare, perché è aleatorio quello che si dice, soprattutto con riguardo al controllo strategico, che lei ha giustamente rivendicato. Se cinque anni fa avessi detto di non cedere la rete perché, in caso di epidemia e di guerra, sarebbe stata un bene prezioso per comunicare al Paese gli avvenimenti, mi avreste preso per un matto. È successo che abbiamo avuto l'epidemia, così come oggi abbiamo la guerra, anche se non in casa.

La cronaca degli ultimi anni purtroppo ci ha dimostrato il valore strategico di quella rete. I Governi nei momenti più gravi della pandemia hanno parlato attraverso la televisione per dire ai cittadini che cosa fare perché, se Internet non arriva dappertutto, la televisione invece arriva un po' ovunque, salvo forse in qualche valle. Attenzione quindi, perché prima il richiamo sarebbe stato assurdo, oggi invece purtroppo l'esempio dell'emergenza c'è. Secondo me, dunque, non è una filosofia futura; si può fare una rete unica, ma non pensando: «Io comando e l'altro viene», perché non verranno e non lo dico per un fatto letterario. Io conosco, parlo, vedo gente e le persone non è che vanno a fare i soci dove sanno di avere forse la maggioranza, ma in cui a comandare sono quelli in minoranza. È sbagliato il tipo di regolamentazione, se si vuole mantenere un controllo strategico. Poi ci può essere un azionista terzo, qualcuno, ma secondo me il problema è che è sbagliato il modo con cui è stato disegnato il tutto, non da lei, da chi ha fatto il DPCM, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, cui mi rivolgo.

Bisogna poi chiarire una volta di più che non è una ferraglia, ma è una struttura di valore. Qualcuno mi ha chiesto perché fossi critico, dal momento che stanno vendendo una roba che non serve più ed è un colpo di fortuna. Non è così, ma su questo non mi dilungo perché la questione è stata già dibattuta e abbiamo presentato delle risoluzioni. L'intento non è di impedire alla RAI di fare un'operazione di mercato, ma deve reggersi in piedi ed essere attrattiva, altrimenti non si può fare.

Per quanto riguarda la questione degli ospiti, sinceramente mi preoccupo di più degli Orfini dentro la RAI che dei Sangiuliano in giro per il Paese. Questo può essere un problema.

*FUORTES.* Degli Orfini o degli Orsini? Per capirci.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Orsini. Come dicevo, mi preoccupo più degli Orsini dentro la RAI che dei Sangiuliano in giro per il Paese. Ci sono poi delle regole che vanno osservate, come lei ha detto; dopodiché forse qualcuno pensa che von Hayek sia il capo degli estremisti fiamminghi e che von Mises sia un calciatore, non so.

Per la verità sono andato ad ascoltarmi l'intervento, i libri li conosco, li ho presentati e li ho persino letti, pensi un po', per cui conosco il taglio, che ho sentito molte volte in tante conferenze, per cui avrei potuto fare anch'io quell'intervento. Però ci sono delle regole e bisogna fare attenzione: io voglio che la verifica venga fatta tutta, perché ho visto gente che è andata ai corsi di formazione di un partito e parlo anche di firme importanti. Non voglio citare il povero Sposini, a cui va la nostra solidarietà, che apriva le *convention* dell'Ulivo; non c'entra niente lei, però è una lunga storia.

Occorre quindi giustamente applicare le regole e un dipendente, a maggior ragione un dirigente, le regole deve rispettarle; tutto ciò però deve valere *erga omnes*, per cui non ci si deve scandalizzare in un caso e non in altri. Anche recentemente infatti ho visto direttori – di un partito diverso dal mio – partecipare a corsi di formazione, in cui immagino non siano andati a fare una moderazione, ma una lezione, non so dire se *magistralis* o non *magistralis*. Tuttavia, le lezioni o si fanno o non si fanno, oppure a volte forse le lezioni è meglio ascoltarle che impartirle.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, sarò velocissima, anche perché gli argomenti che avrei voluto approfondire sono stati approfonditi e sviscerati.

Mi limito quindi a ringraziare l'amministratore delegato, dottor Fuortes, per la risposta che ha già dato sul tema relativo all'esistenza di un sistema di regole *ex ante* che possa consentire alla RAI di rendere veramente il servizio pubblico che i cittadini meritano. Sappiamo bene quanto ancora sia forte il legame tra l'ascoltatore e quello che la TV di Stato trasmette e dice, per cui mi fa molto piacere quello che ho ascoltato oggi.

Avevo letto tra l'altro l'intervista nella quale lei parlava di regole generali e della possibilità di offrire al pubblico il ventaglio più alto di opinioni, anche senza pagamento: questa è una cosa importante. Proprio lei ha detto che, se si crede nelle proprie idee, lo si fa con o senza gettone di presenza. Questo fa onore a lei e a chi partecipa come ospite ad una trasmissione: nel momento in cui l'ospite verrà chiamato con cognizione di causa e competenza, nei suoi confronti non potrà sorgere il dubbio che partecipi soltanto per l'esistenza di un *do ut des*, ma che lo faccia veramente per l'onore di andare nella televisione pubblica ed esprimere il proprio sapere e le proprie cognizioni. Questo è già un gettone d'onore, o almeno io la vedo così. Lei ha parlato di opinione personale, ma secondo me è un'opinione che può assumere i caratteri dell'oggettività.

Ci fa quindi molto piacere che lei abbia raccolto la lettera del Presidente che sottolineava questo aspetto. È ora che si faccia una piccola rivoluzione virtuosa e ci rasserena sentire che con la nuova gestione orizzontale, che dà continuità, si potrà intervenire anche da questo punto di vista.

MARROCCO (*FI*). Signor Presidente, vorrei soffermarmi sul mancato utilizzo o sottoutilizzo del personale dipendente della RAI. Spesso e in varie programmazioni, anche d'informazione, ci si rivolge a professionisti esterni, anche giornalisti, aumentando quindi i costi di gestione, oppure si incrementano i giornalisti dipendenti della RAI, nonostante ce ne siano a sufficienza. Contemporaneamente si assiste a una perdita di utenti; ad esempio, Radio Rai, secondo alcune fonti non ufficiali, avrebbe perso l'8,8 per cento degli ascoltatori nel primo trimestre del 2022, facendo diminuire anche le entrate da pubblicità e peggiorando i dati del bilancio della RAI. Gli amministratori che l'hanno preceduta, dottor Fuortes, hanno messo in atto dei rimedi industriali efficaci e strutturali per sanare l'impresa, limitandosi però a delle soluzioni tampone.

Volevo dunque sapere da lei come pensa di intervenire per risolvere strutturalmente il problema, o più precisamente i problemi: mi riferisco alla perdita di ascolti ed entrate pubblicitarie, all'eccessivo ricorso a risorse esterne, con un aggravio dei costi per far svolgere ad altri le mansioni che potrebbero essere garantite dal personale dipendente della RAI; all'aumento dei dipendenti, come nel caso dell'edizione notturna del TG regionale di RAI 3, che abbiamo ricordato prima. Infatti, secondo quanto reso noto da indiscrezioni di stampa, c'è stato una sorta di baratto, per cui USIGRAI avrebbe ottenuto 48 ulteriori giornalisti (24 assunti e 24 nominati), rinunciando all'edizione notturna del TG regionale, nonostante la RAI, come dicevo, abbia un numero di dipendenti molto elevato (circa 13.058) e costi conseguenti.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, non ripeterò quello che ho detto prima.

Mi stupisce molto sentire tante critiche per la partecipazione di un direttore, che peraltro – com'è giusto che sia – aveva chiesto l'autorizzazione all'Amministratore delegato e ai vertici RAI. Il fatto è che può succedere che nella scaletta di una *convention* si cambino improvvisamente i vari *step*, come ben sa chi è avvezzo a fare politica, conferenze programmatiche e congressi, anche se capisco che adesso sono cose abbastanza rare. Quindi, dottor Fuortes, le dico che non è stata una scelta del direttore cambiare: abbiamo dovuto cambiare, come succede a chi lavora e a chi fa le cose in diretta. Non capisco, peraltro, da che pulpito viene questa predica, considerato tra l'altro che ha tenuto una lezione. Il collega Gasparri non ha fatto i nomi, ma li faccio io: come mai il direttore Vianello aveva fatto una lezione alla scuola di formazione del Partito Democratico?

GASPARRI (*FIBP-UDC*). La stessa Botteri.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Esatto.

Non siamo noi gli editori della RAI. Chi può dare indirizzi o quant'altro da questo punto di vista non è neanche il Consiglio di amministrazione, ma è l'Amministratore delegato con i suoi direttori. Se poi qualcuno vuole andare a fare l'Amministratore delegato della RAI o a sostituirsi ai direttori, ben venga, ma non è questa la nostra funzione.

Diversamente, infatti, stasera dovrei chiedere all'Amministratore delegato quanto costa Marco Damilano e quale scelta è stata fatta per prendere un giornalista del genere. Allo stesso modo potrei chiedere perché Carofiglio fa quella data trasmissione: forse in quanto era senatore del Partito Democratico? Non è che qui abbiamo tutti l'anello al naso. Vogliamo aprire questo dibattito? Vogliamo aprire il vaso di Pandora? Vogliamo andare a vedere la guerra che c'è tra bande e chi appartiene all'una o all'altra? Se la volete fare, ci sto, la mia faccia la metto (noi siamo persone che la faccia ce la mettono sempre), però non è questo il tema.

Invece, dottor Fuortes, quello che m'interessa moltissimo, anche se lei in parte ha già risposto, ha a che fare con la presentazione del piano industriale, che verrà stravolto dalla decisione che è stata presa di non far pagare il canone in bolletta. Se non erro, sono 2 miliardi di euro: con l'evasione che c'è sempre stata del canone in bolletta, non credo che si arriverà a introiettare queste risorse. (*Brusio*).

Capisco che questi sono argomenti che non interessano, ma sto parlando. Interessa che va Sanguiliano alla conferenza programmatica, ma non interessa sapere se la RAI deve portare i libri in tribunale o se il Governo ha pensato qualche azione per dare le giuste risorse? È così, perché sto parlando di questo e non si sente niente. Sono stata in religioso silenzio quando hanno parlato gli altri, anche se non condivido quello che dicono.

Detto questo, mi preoccupa sapere, alla luce di questo piano industriale e considerato che le risorse che probabilmente avrà la RAI saranno molte meno rispetto a quelle previste, chi mette i soldi e quali azioni sta facendo il Governo per garantire le risorse necessarie perché la RAI possa continuare ad andare avanti. Noi non ne abbiamo contezza come Commissione di vigilanza, ma è nostra funzione – questa sì – dare un indirizzo e capire come si intenda agire sulla questione del denaro.

Credo che lei abbia anche incontrato a Palazzo Chigi – o forse incontrerà domani – il Ministro dell'economia su questo. Dobbiamo capire cosa pensa di fare la RAI: pensa di vendere Rai Way – cosa che non voglio credere – per fare cassa? Sa che nessuno ci metterà un euro? La RAI pensa di poter dismettere il suo patrimonio immobiliare per poter sopravvivere forse un anno o due? Questa mi sembra una mancanza completa di *vision* rispetto a quello che dovrebbe invece fare la RAI.

Vorrei fare un'ultima domanda: ci risulta che stiate facendo una selezione aperta, per quanto riguarda i TG regionali per il *web* (RaiNews.it), da cui risultano cinque posti e diciotto candidati. È vero che avete aperto la selezione chiudendo però al TGR l'arrivo dei candidati, dato non può essere assegnata più di un'unità ai telegiornali regionali? Poi, state investendo sul *web* o puntate a fare selezioni orientate?

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Ritorno alla comunicazione iniziale dell'Amministratore delegato, riportandola all'atto d'indirizzo. Mi rivolgo anche al Presidente: abbiamo presentato un atto d'indirizzo, che è stato praticamente votato all'unanimità – a parte il voto, non ricordo se contrario o di astensione, di Fratelli d'Italia – e in esso avevamo posto una serie di questioni, che giustamente anche l'Amministratore delegato ha ripreso, rassicurandoci. Però una questione che tengo a sottolineare, che era il filo conduttore di tutto l'atto d'indirizzo, è che Rai Way è un'infrastruttura strategica: l'ha detto prima il collega Gasparri, ma non credo possano oggi esserci dubbi.

Altra questione: lei qui ha detto che l'operazione non è assolutamente volta a fare cassa, ma la vendita di una parte delle azioni della RAI, fino al 30 per cento – cui abbiamo dedicato dei punti nell'atto d'indirizzo – deve essere collegata alla revisione del piano industriale e al contratto di servizio, quindi ad investimenti strategici. Lei qui ha fatto alcune ipotesi; certamente una questione rimane, dal nostro punto di vista fondamentale, evidenziata anch'essa nell'atto d'indirizzo: il fatto di non scendere fino al 30 per cento, ma continuare a mantenere la maggioranza. In questo ha ragione il senatore Gasparri: è un po' illusorio pensare che qualcuno possa provare a costruire un'operazione, anche molto interessante, pensando però che la RAI continui, pur essendo in minoranza, ad avere con i patti parasociali il controllo strategico. La domanda è proprio questa.

Come si diceva nell'atto d'indirizzo, vorremmo seguire la vicenda passo passo, per un motivo molto semplice: pensiamo che il bilancio della RAI passi certamente attraverso una strategia d'investimenti. Tuttavia, noi non siamo stati informati – come lei sa – di una scelta ben precisa. Non ci è francamente ancora ben chiaro (magari potrà essere ancora più preciso lei) come riusciamo a collegare strettamente la vendita di una parte delle azioni di Rai spa all'interno di Rai Way con l'effettiva possibilità di investire sull'innovazione e sulla strategicità del servizio pubblico.

La seconda questione riguarda gli ospiti. Apprezziamo quello che lei ha detto e condivido il fatto che i *talk show* purtroppo nel tempo sono degenerati. Lo dico in modo molto chiaro: gli ultimi due anni sono stati terribili, perché i *talk show* sono peggiorati con la pandemia. Già prima c'erano molte cose che non andavano, ma durante la pandemia non si è mai capito bene se i virologi partecipavano ai *talk show* come esperti, perché erano intervistati, se venivano pagati, oppure se erano ospiti fissi. Adesso c'è il nuovo repertorio della guerra e come viene gestito: potremmo fare un lungo discorso su cosa sia l'informazione ai tempi di guerra; forse potremmo vedere anche cosa significava in passato. Si chiede sempre di allineare tutti; bisogna essere sempre molto cauti e veramente molto bravi a gestire l'informazione.

C'è un punto però, che ho posto anche l'altra volta dinanzi alla proposta del presidente Barachini. Lei come Amministratore delegato decide e dà degli indirizzi e delle indicazioni, poi noi abbiamo le trasmissioni e i *talk show* che durano tanto, «chiavi in mano», in cui si paga chi si vuole o



ci sono ospiti fissi, pagati come si vuole: questo però è un problema in generale e riguarda la questione dell'informazione e come effettivamente qualificiamo il servizio pubblico. Penso che arriviamo persino a pagare i pensionati RAI, che vengono chiamati a fare le ospitate a pagamento.

È una questione su cui bisogna assolutamente trovare delle linee chiare d'indirizzo. La domanda è come risolviamo il pacchetto «chiavi in mano», quello che vediamo su RAI Uno, ma anche su RAI Tre, come lei sa.

PRESIDENTE. Mi permetto di sottolineare l'importanza della domanda della senatrice De Petris, perché effettivamente l'Amministratore delegato parlava di un potenziale intervento per ridurre alcune storture del sistema: è chiaro che l'*outsourcing* della trasmissione integrale prevede un tema di responsabilità e controllo editoriale ancora superiore.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio l'Amministratore delegato per la sua illustrazione puntuale, perché credo che un tema di questa Commissione sia la cessione di Rai Way, ma soprattutto capire bene quale sia l'indirizzo iniziale oggi di queste risorse.

Lei ha citato alcuni aspetti importanti, quali le piattaforme digitali, l'automazione, la virtualizzazione degli studi e la riqualificazione del personale, un altro tema importante per avere trasmissioni sempre più multimediali. Dall'altra parte, la nostra preoccupazione più importante è sempre stata quella di capire bene come vengono utilizzate queste risorse e, soprattutto, che non vengano utilizzate per ripianare i debiti della RAI.

A proposito di debiti della RAI, parliamo anche dell'aspetto relativo al canone. Siamo preoccupati per il nuovo ordine del giorno che è stato accolto, perché ci sono due temi sostanziali: il primo è quello del canone di per sé e il secondo è quello della riscossione. Ho letto con attenzione il dato che indicava che nel 2015 c'è stata addirittura un'evasione di 500 milioni di euro di canone in bolletta. Se si ritorna indietro nel tempo, con un meccanismo che non aiuta, non dà sostegno e soprattutto non garantisce l'entrata del canone, sicuramente ci deve essere, dall'altra parte, il Governo, il Ministero o chi di competenza a garantire queste risorse, altrimenti sarà difficile. C'è anche il tema di chi paga il canone e non riceve il segnale: questo lei lo sa bene. È una quota piccola, però dobbiamo rispettare tutti, soprattutto in zone disagiate, a cui noi teniamo in modo particolare.

Vi è poi il tema dell'accordo RAI-USIGRAI, che è stato citato in precedenza. L'USIGRAI ha firmato tre rilevanti accordi con l'Azienda, sono state fissate le regole sullo *smart working* per i giornalisti e le giornaliste che consentiranno da quattro a dieci giorni mensili di lavoro agile a seconda delle diverse realtà personali. È stato modificato l'articolo 7 del contratto integrativo sugli inviati con l'introduzione, tra le altre cose, della carriera di scrittura. Preso atto del fatto che lei prima ha esternato in modo

positivo questo accordo, citando quello che è avvenuto, volevamo chiedere perché non sia stata prevista in questo caso una copertura notturna. In sostanza, dalle 20 alle 7 del mattino, come fanno i telespettatori ad informarsi? D'estate questa fascia scoperta sarebbe dalle 20 alle 14 del giorno dopo: diciotto ore senza informazione. Le parlo del TG regionale: nell'accordo siglato questa notte col sindacato è prevista una copertura notturna televisiva, come chiesto dalla Vigilanza, oppure no? Il piano di assunzione alla Testata giornalistica locale prevede anche nuovi spazi informativi? Per quanto riguarda lo sviluppo *web* - l'ha detto lei in precedenza - previsto nell'accordo, vorremmo avere qualche dettaglio in più su come verrà definito.

C'è anche l'altro tema a cui il nostro Gruppo tiene molto e che più volte è stato sollecitato: riguarda «Striscia la notizia», che ha mandato in onda più servizi, dai quali risulta l'utilizzo di esterni, giornalisti e *troupe*, negli eventi esteri più importanti, come la guerra in Ucraina, ma anche le presidenziali in Francia. Il 14 febbraio scorso è andato in onda un servizio di «Striscia la notizia», all'interno del quale la rubrica «Rai Scoglio» ha riportato la notizia che, nonostante la presenza di tre inviati RAI in Africa, il servizio del TG3 sulla tragedia del bambino caduto in un pozzo in Marocco fosse stato affidato a Giovanna Botteri, attuale corrispondente da Parigi. Già in occasione della liberazione di Zaki (puntata del 9 dicembre 2021), Striscia la notizia aveva denunciato come i principali TG della televisione di Stato avessero utilizzato immagini e interviste del «Corriere della sera» e «la Repubblica».

Sulla questione delle sedi estere, noi abbiamo posto tre quesiti. Durante l'ultima audizione in Vigilanza Rai, citando proprio le inchieste della trasmissione satirica, avevamo chiesto nuovamente che fine avesse fatto lo studio commissionato nel 2015 ad una società di consulenza sulla gestione delle sedi estere, senza ottenere risposta. Sempre noi, come Gruppo Lega, con gli atti di sindacato ispettivo nn. 320/1591 e 339/1655 avevamo chiesto delucidazioni in ordine alla gestione e ai costi delle sedi estere, in particolare chiedendo di poter visionare lo studio commissionato nell'anno 2015 per la gestione delle sedi estere della RAI spa.

In sintesi, vorremmo sapere se la spesa sostenuta annualmente dalla RAI per il mantenimento delle sedi estere sia realmente giustificata da un arricchimento dell'informazione del servizio pubblico, anche in relazione ai costi sostenuti da TV, radio e giornali locali per fornire un analogo e a volte migliore servizio. Chiediamo di depositare, se possibile, presso la Commissione di vigilanza Rai, lo studio commissionato nell'anno 2015 per la gestione delle sedi estere della RAI.

Passiamo ora a un tema che riguarda il comunicato stampa del 4 aprile 2022, in cui la RAI ha dato informazione che, dal prossimo mese di settembre, RAI Tre manderà in onda una striscia quotidiana d'informazione, curata e condotta da Marco Damilano. La trasmissione comincerà alle 20,35, avrà una durata di dieci minuti e sarà trasmessa da un innovativo studio della sede RAI di viale Mazzini a Roma. La scelta di affidare un programma d'informazione a un giornalista esterno pare un po' im-

provvida sotto molti aspetti: dal punto di vista economico non si perde occasione per ricordare la difficile situazione economica nella quale versa la società, tanto da arrivare al punto di dover cedere importanti *asset* strategici o paventare qualche aumento di canone televisivo; sotto il profilo dell'opportunità, essendo la scelta caduta su un professionista politicamente schierato, cui viene affidata una striscia informativa giornaliera senza contraddittorio, in un periodo che coinciderà anche con le elezioni politiche; dal punto di vista commerciale, per la coincidenza di orario del nuovo programma con un'edizione del TG2, sostanziandosi quindi un'inaccettabile concorrenza interna. Infine, c'è anche la questione compenso, che a noi appare spropositato, secondo quanto riportato da fonti stampa. Non ne abbiamo la certezza, però riprendiamo quello che è stato detto.

Vorremmo sapere quando sono temporalmente iniziati i contatti col dottor Marco Damilano; quali sono i criteri che hanno portato alla scelta di Marco Damilano per condurre una striscia informativa prevista alle 20,35 su RAI Tre; a quanto ammontano i costi che la nuova trasmissione comporterà e quanto verrà corrisposto al professionista esterno incaricato della nuova conduzione. Il contratto prevede un'esclusiva o delle eccezioni a vantaggio di trasmissioni di diretta concorrenza e dei *talk show* della RAI? Le chiedo, in particolare, se siano previste delle deroghe per le presenze del dottor Damilano nel programma «Propaganda live» ospitato su La 7.

Queste sono le richieste che volevamo rivolgerle.

PRESIDENTE. Dottor Fuortes, su queste come su altre domande molto tecniche, eventualmente può ricorrere a risposte scritte, visti i tanti elementi di valutazione e la delicatezza delle informazioni.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, ringrazio l'Amministratore delegato per essere qui oggi e mi scuso per il ritardo con cui ho preso parte ai lavori della Commissione a causa dei concomitanti lavori della Camera.

Su Rai Way, i dubbi che ho maturato leggendo i giornali, perché purtroppo abbiamo potuto confrontarci con lei solo adesso, permangono tutti: anzi, sono convinto che purtroppo il progetto non decollerà, non solo perché ci sono dei problemi, ma perché ci sono 350 dipendenti RAI con un sindacato molto forte che sicuramente farà paura agli investitori, ma vedremo. Per conto mio sono talmente convinto di quello che ha detto, anche qui, il ministro Giorgetti, che ho presentato una proposta di legge che vede appunto una terza parte – è una domanda che ho fatto anche all'amministratore Mancino – gestire questo colosso delle antenne. Comunque vedremo. Poteva essere tutto risolto molto più facilmente e pacatamente, forse dialogando con noi, come sta facendo stasera, con delle risposte belle, chiare e veloci, cosa che in passato non è accaduta. Le do atto che stasera c'è un nuovo corso: dopo la *pax* sindacale ci sarà forse la *pax* in Vigilanza. Lo stesso problema di Rai Way – come ho denunciato stamattina – noi lo apprendiamo dai giornali; quello che sappiamo lo sap-

priamo solo dai giornali e l'abbiamo saputo dopo tanto tempo. Comunque, chiuso Rai Way, vedremo come andrà a finire.

Sulla vicenda degli ospiti che ci tocca molto, perché purtroppo i cittadini ci scrivono e ci chiedono, le debbo dare atto che, grazie a lei e alla sua presa di posizione, prima di tutto gli italiani hanno risparmiato 12.000 euro. Non solo: lei ha dimostrato che senza pagare gli ospiti si può fare la trasmissione. Tutto quello che si diceva sul fatto che gli ospiti non sarebbero venuti e sarebbero andati dall'altra parte si è sgonfiato; si è scoperto che la RAI ha un suo fascino, o meglio ha un suo ritorno economico, perché da sconosciuto diventi famoso: il tuo studio medico di colpo scoppia; il tuo libro di colpo viene venduto e tante altre cose che per quarant'anni gli italiani hanno applicato. Grazie a lei si è scoperto che questa cosa è ancora fattibile. Le do atto che lei, con coraggio e rapidità, appena questo le è stato segnalato, lo ha fatto.

Vi è poi il dibattito successivo agli ospiti, quello che abbiamo sollevato sulla vicenda drammatica della guerra; drammatica non solo per le immagini che vediamo e per quello che succede, ma soprattutto perché è una guerra ai tempi dei *social*; è una guerra di propaganda, dove la propaganda avviene da tutte e due le parti. Oggi Mentana, uno dei giornalisti più autorevoli in Italia, ha fatto un punto su questo. L'ha fatto Mentana, ma poteva farlo la RAI. Io spero che la RAI entri in questo dialogo con Mentana e non si faccia superare; quantomeno lo dovrebbe fare l'Ordine dei giornalisti, ma lasciamo stare. Anche su questo le chiedo un atto di coraggio.

Sulla vicenda Sangiuliano, volevo rimettere in ordine le cose e farle una preghiera, anche se lei giustamente ha pochissimo tempo. Cerchi di guardare il video, perché non è una cosa come tutte le altre: è una *convention* programmatica di lancio di un partito che cerca di andare al Governo. Non era una *convention* qualunque: non va solo ascoltata, ma va guardata anche dal punto di vista scenografico, perché si vede dov'è Sangiuliano, cosa fa e cosa non fa nella scaletta, perché il suo intervento è il lancio dell'intervento *clou* di quell'incontro. È il lancio prima dell'intervento del segretario del partito.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Non è vero. Diciamo le cose vere.

ANZALDI (*IV*). Va bene, ho sbagliato. Mi fai finire?

Dottor Fuortes, apra una riflessione all'interno della sua Azienda, perché è grave che un direttore del settore informazione metta per iscritto una cosa e ne faccia un'altra; se questo non è avvenuto nel corso dell'incontro con lei, è ancora più grave.

Per una volta sono stato tranquillo, perché la cosa è avvenuta il 29 aprile, ma in RAI nessuno aveva saputo niente. Il 30 aprile, su uno dei più grandi giornali italiani, il «Corriere della sera» c'è un piccolo *box* con le fotografie e il direttore del TG2 veniva messo nel *Pantheon* di quel Partito. Sinceramente io che pago il canone, come tanti italiani, vorrei un direttore che stesse nel *Pantheon* della Repubblica italiana, non di

un Partito. Poi è inutile che facciamo il paragone con altre cose; i giornalisti vengono pagati da noi italiani, tramite voi, per fare i giornalisti: moderare, fare interviste e non altre cose. Mi sento di chiedere scusa a chi ha paragonato queste cose a iniziative accademiche: «accademico» è un termine ben preciso ed è l'appartenenza all'università, il far parte di quel corpo e di quella carriera. Si viene pagato per fare quello; le altre attività non ci sono. I parlamentari – qua ce ne sono tanti – scrivono un libro ogni due mesi, ma non per questo sono accademici. Non è che se uno scrive un libro è accademico; scrive libri. Accademico è un'altra cosa; allora non si deve fare confusione e non lo deve fare il servizio pubblico. Se bastasse scrivere libri per diventare accademici, allora ce ne sarebbero molti, ma non è questo. Chiudo questo argomento, chiedendole di fare attenzione a che non avvenga più in futuro.

Vorrei chiederle un'altra cosa, che ho chiesto più volte – purtroppo la vedo raramente, quando la chiamiamo – al Presidente della Commissione: un *report* su un'altra risoluzione, che ci è costata tanta fatica, quella sui conflitti di interesse degli agenti. Questo *report* non si riesce ad avere, ma lo chiedo da un anno. Glielo chiedo pubblicamente qui: vorrei un *report* sull'attuazione della risoluzione, che poi torna anche nel mio emendamento al famoso atto di indirizzo sugli ospiti.

Vorrei farle i complimenti – la penso diversamente da alcuni miei colleghi – per avere, per la prima volta dopo tanti anni (vale anche per altri tipi di ospiti), «scippato» un conduttore alla concorrenza, perché Marco Damilano – ci può piacere o non piacere – ha un *curriculum* che avrebbe vinto qualunque *job posting* in RAI ed è un volto televisivo. Quindi, se sono vere le cifre che ho letto sui giornali, la RAI ha fatto un colpaccio. Io non ho un buon rapporto con Damilano, basta vedere le rassegne stampa; ciò non toglie che il *curriculum* di Damilano è quello che è, è un volto televisivo che può piacere o annoiare, ma resta il fatto che i nostri giovani, che non guardano la televisione e non stanno al computer, guardano solo quella trasmissione. Quindi, le do atto che, per la prima volta dopo tanti anni, ha scippato alla concorrenza un vero e proprio personaggio televisivo.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Visto che ci lamentiamo sempre delle *fake news*, per correttezza vorrei dire che il direttore del TG2 non ha parlato il 29 aprile, ma è intervenuto il 28 aprile. Quindi, non ha potuto presentare il discorso conclusivo di Giorgia Meloni, che è avvenuto il 1° maggio. Non ha parlato prima di Giorgia Meloni, perché poi ci sono stati l'intervento, se non sbagliò, del vice presidente del Senato La Russa. Quindi, se uno viene qua a parlare, vorrei almeno che fosse preparato e dicesse delle cose precise.

Su Damilano stendo un velo pietoso; è bello quando si mettono i giornalisti di appartenenza politica, ma non dovrebbe essere questo il criterio per una RAI che vuole stare sul mercato. Quanto prende questo Damilano? Scusi, dottor Fuortes, si può sapere qual è il suo compenso?

PRESIDENTE. Ci sono varie domande sul tema. Adesso chiederemo all'Amministratore delegato in relazione a quello che, ovviamente, l'Azienda può dire rispetto ai compensi, perché come sappiamo c'è un tema anche di concorrenza. Vediamo che tipo di risposte può dare.

RICCIARDI (M5S). Sarò breve nel mio intervento, perché posso fare eco, in realtà, agli interventi di tutti i colleghi che sono stati più che esauritivi. Soprattutto ringrazio lei per tutte le notizie e le informazioni che ci ha dato, soprattutto sul tema per il quale l'abbiamo convocata, che è la vendita delle quote RAI di Rai Way e il famoso DPCM, nel quale noi non siamo stati coinvolti in un primo momento. La ringrazio perché ora ci ha dato molte più informazioni.

In particolare, accolgo con favore quello che ha detto rispetto all'accordo con il sindacato dell'USIGRAI. Lei ha detto esplicitamente che è un accordo interessante, con investimenti di risorsa sul *web*, che anticipa qualcosa che faremo nel piano industriale, che si lega moltissimo al contratto di servizio, dove noi abbiamo un compito forse più preminente e pregnante. Ha parlato di un parallelismo e di un legame tra il piano industriale, il contratto di servizio e anche la vicenda di Rai Way.

Pertanto, le chiedo di utilizzare bene le risorse che deriveranno da questa vendita, ma soprattutto il rispetto dei punti che abbiamo inserito nella risoluzione: soprattutto i punti 4 e 5 relativi all'utilizzo e alla sicurezza delle infrastrutture e alla diffusione della trasmissione, perché le scelte devono essere orientate verso soluzioni che in realtà rafforzano l'infrastruttura, permettono a tutta la popolazione di usufruirne e garantiscono la facile accessibilità da parte di tutti. Vi è poi il punto 5, in cui si chiede di valutare l'opportunità, nonostante il Governo abbia autorizzato una cessione più ampia, fino alla soglia del 30 per cento, di mantenere comunque una maggioranza di pacchetto della RAI.

Sugli altri temi non entro nel merito. Ho semplicemente sentito l'intervento di Sangiuliano, la sua *lectio* sul conservatorismo, che ho trovato davvero interessante. È stato veramente bravo.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, ascoltiamo la replica del dottor Fuortes. Su tematiche sensibili o degne di approfondimento, siamo disponibili a ricevere risposte per iscritto.

FUORTES. Cercherò di rispondere a tutti in modo sintetico.

Per quanto riguarda Rai Way, domanda posta dai senatori Gasparri, Bergesio e da altri, forse non mi sono spiegato benissimo: noi cerchiamo di fare un investimento che valorizzi Rai Way e che, di conseguenza, valorizzi la RAI. Ci sono molti modi di fare investimenti industriali; ne ho citato solo uno, ma ce ne sono diversi. Nei prossimi mesi faremo una valutazione sulle varie possibilità concrete; gli *advisor* servono a verificare

le vere richieste di mercato. Quindi, da questo punto di vista, credo che ci possano essere opportunità.

Guardate che, quando dite che se uno non controlla non investe, non è vero al cento per cento. Certo che se uno investe per controllare non ha interesse. Attualmente, abbiamo il 33 per cento delle azioni (circa 500 milioni di capitale di mercato) che sono state investite da soggetti privati, per una società che è controllata al 65 per cento da RAI. Quindi, non è vero che non è possibile. Ovviamente, ci sono condizioni particolari da trattare, bisogna valutare le singole possibilità e arrivare a delle soluzioni che siano funzionali a quello che si vuole fare. Ma non è scritto niente oggi e quindi cercheremo di fare le valutazioni migliori per garantire lo sviluppo di RAI Way e lo sviluppo di RAI. Qualsiasi entrata straordinaria sarà finalizzata a investimenti per RAI, per il Piano industriale: spero che questo sia definitivamente chiaro.

Per quanto riguarda Damilano, abbiamo già detto che il compenso è sotto la soglia dei 240.000 euro. Sapete perfettamente che parliamo di 190-200 trasmissioni e vi garantisco che è un compenso, rispetto a quello che deve fare, cioè una striscia su una rete principale della RAI, assolutamente di mercato, ma direi anche al di sotto. Poi ognuno può dire se è il caso o meno chiamarlo, però dal punto di vista economico non c'è dubbio che sia un'operazione assolutamente congrua.

Per quanto riguarda il *refarming*, la difficoltà che c'è stata in qualche area del Paese è una situazione che abbiamo cercato di tamponare nel più breve tempo possibile. Adesso credo che di problemi non ce ne siano, oppure se nascono, accade in territori diversi; quindi credo veramente che il processo che è stato fatto, grazie anche a Rai Way e alle tecnologie di Rai Way, stia andando avanti senza difficoltà.

Rispetto al sottoutilizzo del personale, quando dico che è stato fatto veramente un ottimo lavoro con USIGRAI è perché abbiamo anticipato una cosa che cercheremo di fare nel Piano. L'informazione regionale notturna sarà, in ogni Regione, sul *web*. La risorsa in più per territorio avrà degli *skill* particolari per lavorare sull'info digitale, che attualmente non ci sono; per quanto mi riguarda sono investimenti benedetti, perché vanno in una direzione nella quale RAI deve andare e sono *skill* che attualmente in Azienda non ci sono. Quindi, ci sarà più informazione fino alle ore 24, fino all'ora tarda, e sarà possibile fruirli attraverso i dispositivi digitali, di cui tanto parliamo, ma che ancora non riusciamo ad attuare. Con questo accordo credo si sia fatto un passo in avanti. Direi di aver risposto a tutto.

PRESIDENTE. Invito nuovamente il dottor Fuortes, appena possibile, a dare una risposta alla domanda dell'onorevole Anzaldi, che avevo più volte sollecitato: una sorta di analisi sull'attuazione della *policy* degli agenti, perché effettivamente lo chiediamo da tempo.

*FUORTES.* Prendo nota, ma non possiamo dare ora una risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio l'amministratore delegato Fuortes e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 22,15.*